

XLVII CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO DI BRESSANONE

(Bressanone/Brixen, 5-7 luglio 2019)

Care Amiche e Colleghe, Cari Amici e Colleghi,

il prossimo convegno interuniversitario, XLVII della serie inaugurata nel 1973 da Gianfranco Folena, si svolgerà da venerdì 5 luglio (pomeriggio) a domenica 7 luglio (mattina) 2019, presso l'Aula Magna della Casa della Gioventù dell'Università degli Studi di Padova a Bressanone.

Tra i diversi argomenti passati al vaglio per l'edizione 2019 del nostro colloquio, il Comitato Scientifico Organizzatore ha scelto un tema relativo ai modi di pensare e rappresentare la guerra nei testi letterari e nei documenti storici dell'Occidente, individuando come titolo dell'incontro la formulazione seguente:

L'armi canto e 'l valor

Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura

A esergo del colloquio figura l'*incipit* dell'*Eneide* nella versione di Annibal Caro: un emistichio che stringe in un nodo evocativo il valore militare, l'ideologia dell'eroismo e le retoriche delle narrazioni di guerra.

Ragionamenti sull'esistenza di una pratica e di una cultura specificamente europee delle armi non sono mai mancati, ma è solo a partire dal 1989, con la pubblicazione della controversa e problematica monografia di Victor Davis Hanson (2001), che si è affermata l'idea di uno "stile marziale" occidentale provvisto di precisi caratteri distintivi e documentabile in diacronia dalla Grecia oplitica fino ad oggi. Forte dell'autorevole avallo di John Keegan (1994), la proposta di Hanson si è ulteriormente articolata in pubblicazioni successive (2002, 2005, 2009), che hanno avviato un dibattito fortemente divisivo e ideologizzato circa la consistenza di un'arte occidentale della guerra definibile in base a criteri sicuri e riconoscibile lungo tutto lo sviluppo della storia europea e nordamericana (per i principali rilievi mossi alla tesi di Hanson si vedano le sintesi di Audoin-Rouzeau 2008, Castelli 2013, Zambenardi 2013). Secondo l'ipotesi avanzata da Hanson, una peculiare *Western Way of War* si sarebbe modellata in Grecia tra il VII e il V secolo a.C., prendendo forma nelle collisioni tra le falangi oplitiche delle città-stato. Il modo di combattere impiegato nei conflitti tra le *poleis* si sarebbe costituito in un vero e proprio paradigma, lasciando in eredità all'Europa una visione della guerra eminentemente offensiva, fondata sulla preferenza accordata all'impatto frontale di massa e sulla ricerca di un unico scontro violento e sanguinoso, disputato corpo a corpo, nel quale le forze antagoniste producono il massimo sforzo nel tempo più breve, mirando all'annientamento del nemico e giocandosi il tutto per tutto. Come hanno notato a più riprese i critici di Hanson, è molto dubbio che un *Warfare* siffatto, basato sulla predilezione per il colpo risolutivo, possa essere considerato alla stregua di una pratica continuativamente e coerentemente applicata dagli eserciti europei nei conflitti reali. È invece sostenibile che questa concezione dinamica e aggressiva delle armi, ispirata alla propensione per un solo grandioso urto

di forze contrapposte, abbia attraversato la storia d'Europa come un archetipo al quale rapportare e sul quale commisurare le azioni effettive. Più che un modo oggettivo di combattere, l'arte occidentale della guerra ci appare allora come un dispositivo ideologico, un costrutto culturale molto influente e attrattivo, capace di condizionare e plasmare la prassi bellica, nonché di fertilizzare le sue narrative. In tale prospettiva, la *Western Way of War* non sarebbe veramente *il* modo di guerreggiare all'occidentale, ma l'idea che gli occidentali si sono fatta del loro modo di battersi, il modello che pensano di seguire e di applicare. Insomma: se la persistenza di un riconoscibile *Warfare* europeo di lunga durata è un'ipotesi che non regge alle verifiche di una storiografia rigorosa e criticamente avvertita, pare del tutto ricevibile e anzi persuasiva la nozione di un'arte occidentale della guerra da intendersi quale forma di autorappresentazione e riferimento ideale, cioè come un prototipo comportamentale cui sembrano tendere, in modi più o meno pronunciati secondo le diverse epoche e i vari contesti, le aspirazioni e i sistemi di valori del personale militare (Sidebottom 2014). Il paradigma bellico euro-americano non va ricercato in un concreto modo di pianificare e compiere le operazioni militari, ma nella visione astratta che gli occidentali si fanno del loro modo di atteggiarsi in guerra, ovvero nel prestigioso canone al quale tentano di conformarsi. Più che una descrizione del modo in cui gli Europei hanno effettivamente guerreggiato, l'arte occidentale della guerra costituisce la raffigurazione poetizzata e glorificante del loro modo d'intendere il mestiere delle armi (Scurati 2006).

Su questa *Weltanschauung* – fatta di posture mentali, sensibilità e *patterns* di condotta –, che sembra aver costruito nel tempo un peculiare “sentimento della guerra”, sono state elaborate una poetica della narrazione dei fatti d'armi e una topica dell'eroismo che innervano in profondità il discorso occidentale sulla guerra, tanto nelle scritture storiche – documentarie diaristiche cronachistiche –, quanto nelle tradizioni letterarie iscrivibili entro le coordinate di genere dell'epopea o del romanzo. Pur nella diversità delle singole piegature contestuali e nelle variazioni imposte dalla specificazione storico-culturale, l'*ethos* bellico della civiltà europea (e nordamericana) tende a strutturarsi nella memorialistica e nei testi letterari secondo alcune costanti che si codificano molto precocemente in una retorica stabile. A partire dal mondo classico e fino alla modernità, non è difficile riconoscere, lungo il filo dei secoli, la perdurante ricorsività di alcuni stereotipi della narrazione occidentale di guerra che – seguendo il modello di Hanson, integrato con quello di Parker (2000) – possiamo raggruppare per economia espositiva nei seguenti punti:

1. Un'ideologia del combattimento come sfida *face to face* e assalto frontale *en masse*, ovvero come cozzo diretto e brutale tra schieramenti contrapposti, senza ricorso a finte, imboscate o manovre aggiranti. La cultura occidentale della guerra si fonda sul culto per l'offensiva e sul sogno di un unico affrontamento esplosivo, ad altissima intensità, disputato *aperta acie* secondo uno schema fondamentalmente agonale e con finalità ultimative di vittoria totale.

2. Una fascinazione per l'impatto e una marcata inclinazione per lo scontro a distanza ravvicinata, col suo immaginario cruento e le sue figurazioni di violenza concentrata e distruttiva. Nella stilizzazione epica, il campione militare è di norma un combattente a corto raggio, che spregia le armi da getto e predilige il nobile corpo a corpo: l'eroe uccide il suo rivale fissandolo negli occhi, in un feroce abbraccio. Annullare le

distanze, farsi sotto al nemico, investirlo col massimo della forza, dargli addosso e picchiare sodo: è questo, nell'ideologia dell'Occidente in armi, il succo dell'eroismo.

3. Una marcata preferenza accordata alle azioni di sfondamento, ossia alle tecniche d'assalto basate sugli effetti di uno *strike* devastante, a elevato rendimento percussivo. E di qui: un'evidente attrazione per gli armamenti pesanti e tecnologicamente evoluti, che moltiplicano la forza d'urto e l'efficacia prestazionale del personale militare (*shock weapons*). Quest'idea della potenza d'urto sviluppata da unità chiuse, coerenti e corazzate trova diverse attualizzazioni nell'immaginario bellico occidentale. Ad esempio: la falange oplitica dell'antichità, la formazione di cavalleria dell'età feudale, la colonna di mezzi blindati nella moderna guerra meccanizzata. D'altra parte, il fatto che l'immaginario dell'impatto rivesta una centralità indiscussa nella *Western Way of War* è comprovato da espressioni ricorsive come “colpo di maglio”, “onda d'urto”, *force de frappe*, ecc.

4. Dal complesso dei punti precedenti (1-3) scaturisce un ideale marziale imperniato sulla frontalità, l'impatto diretto e la massima concentrazione di forze. Nella percezione diffusa del fenomeno guerra, questo modo d'intendere il combattimento viene sentito come specifico dell'Occidente e si contrappone – secondo una logica semplificatrice ma non per questo meno pervasiva – a uno stile “orientale” manovriero e sfuggente, evasivo e “a distanza”, fondato sull'impiego di armi da getto, su scontri diluiti e a bassa tensione, su operazioni avvolgenti e approcci indiretti, azioni elusive di disturbo e traccheggio affidate ad agili bande di schermagliatori. Si tratta, ovviamente, di un'antitesi ideologica e spesso smentita dai fatti, ma non si può negare che contenga un fondo di realtà, quanto meno nell'ordine delle mentalità, dei sistemi di rappresentazione e degli stereotipi etnico-culturali (Breccia 2013 e Mini 2013).

5. Una visione mitizzante della lotta all'ultimo sangue, ovvero l'aspirazione a una “contesa del destino” in cui ci si mette in gioco completamente, rischiando il tutto per tutto. Percepito come evento fatidico e decisivo, come spazio supremo di manifestazione del valore, il combattimento si realizza in forme ritualistiche tramite la liberazione repentina di una tremenda forza distruttiva. Da questa mistica dello scontro risolutivo discende una concezione cerimoniale e “duellistica” della battaglia campale (Scurati 2006), intesa quale avvenimento assoluto e associata a una poetica della gloria, cui si può in parte riportare il recente revival delle descrizioni di battaglia promosso dalla *New Military History* (Bargigia-Settia 2006; sui caratteri della rinnovata *histoire-bataille*, che trova i suoi incunaboli in DUBY 1977 e Keegan 2003, cfr. Henninger 1999).

6. Un paradigma della visibilità che valorizza l'enfasi del gesto eroico, l'estetica della luce, il fulgore delle armi e la dimensione diurna del combattimento (Scurati 2003).

7. Una netta preferenza etico-estetica per i ranghi serrati, ovvero per le formazioni chiuse, compatte, disciplinate, organizzate per muoversi e agire come unità fortemente coese.

8. Uno spiccato senso del cameratismo, nutrito di quei modi bruschi e ruvidamente fraterni che sono tipici del gruppo maschile ristretto; uno spirito di corpo che tende a strutturarsi in figure geometriche ricorrenti (la *linea* dei compagni d'armi affiancati, solidali e come imbricati l'uno nell'altro, stretti spalla contro spalla; il *cerchio* di *brothers in arms* circondato da sciame di nemici sfrenati e ululanti).

9. Un'ostentata felicità marziale che si manifesta come festosa frenesia omicida, come giocondità guerriera nel cuore della mischia o come euforia di fronte ai diorami di morte dei campi di battaglia cosparsi di corpi dilaniati e armi ridotte in pezzi.

10. Una nozione della guerra come stato d'eccezione e momento iniziatico, come cronotopo dell'autenticità rivelatrice che mette a nudo gli uomini, li avvicina a una condizione di plenitudine esistenziale e li aiuta a cogliere l'anima del mondo. La presenza aleggiante della morte e la percezione del pericolo incombente fanno della battaglia un modo d'essere esclamativo e amplificato, una condizione eccessiva nella quale il vissuto si raddensa, producendo accadimenti survoltati e sovraccarichi di senso, provvisti di una speciale intensità evenemenziale. In tal senso, il combattimento è avvertito come il test per eccellenza, la prova estrema che fa emergere il vero carattere dell'individuo. La guerra è il tempo violento che consuma i destini e dà la svolta al corso della storia: è «la vita scritta in lettere maiuscole» (Van Creveld 1998).

Questi saranno i nuclei ideologico-tematici posti al centro del XLVII Convegno Interuniversitario di Bressanone, che avrà l'intento di misurarne le persistenze e gli scarti, le cristallizzazioni e le discontinuità, le riprese con variazione e le messe in causa dentro le produzioni testuali dell'Occidente. Ponendo a confronto e incrociando il punto di vista degli storici e quello degli studiosi di letteratura, si indagheranno i presupposti culturali, i contesti socio-antropologici, le retoriche e le strategie elocutive che concorrono in varia misura alla raffigurazione della guerra nei generi volta a volta scrutinati: atti ufficiali, materiali propagandistici, annali, cronache, memoriali, diari e taccuini, inchieste e reportage giornalistici dal fronte, briefing, testimonianze epistolografiche, poesia eroica di marca folclorica, canzoni di gesta, narrativa cavalleresca in ottave, dossier documentari o prodotti di *fiction*, ecc. Gli schemi classici della *Western Way of War* non dovranno essere esaminati di per sé, come manifestazioni e fenomeni d'interesse eminentemente polemologico, ma nelle strategie descrittive e nelle modalità di messa in scena che ne offrono le fonti e le opere letterarie. L'attenzione non andrà perciò focalizzata sulla guerra praticata ed esperita, ma sulle *rappresentazioni* della materia militare, con preciso riferimento a quelle sensibilità e a quei nodi ideologici che si rifanno al modo di combattere all'occidentale. Secondo la tradizione dei colloqui di Bressanone, lo sviluppo del tema si inarcherà su un'amplissima curva temporale, dall'antichità all'estremo contemporaneo, con l'ambizione di restituire un'immagine d'assieme attraverso una serie di *specimina* suddivisi per grandi spaccati sincronici.

Ovviamente i tratti definitori del *Warfare* europeo che si trovano elencati più sopra potranno essere inseguiti anche in declinazioni problematiche o polemiche che ne contraddicano o ne dialettizzino gli asserti. Ad esempio, l'ideologia dell'affrontamento e dello scontro di massa in campo aperto, dominante nel pensiero militare dell'Occidente, potrebbe essere riarticolata e ripensata entro un quadro di riflessioni che tenga conto dell'esistenza di una tradizione europea di guerriglia e di lotta "alla partigiana". Allo stesso modo, il principio della visibilità e del combattimento in piena luce guadagnerebbe spessore nel confronto con i registri della guerra notturna, predatoria e lupina, i cui caratteri sembrano già perfettamente delineati nel Libro X dell'*Iliade*. E ancora: per inquadrare la memorialistica nordamericana più recente sullo sfondo

del paradigma bellico vigente, occorrerebbe tener presente che la guerra non esiste più nelle forme e nelle pratiche consolidate in secoli di storia. Oggidì le azioni di contro-insurrezione, le contese asimmetriche e le lotte contro nemici irregolari fanno stringere il confine tra militari e civili, tra belligeranti e inermi, sostituendo alle grandi battaglie la «guerra tra la gente», combattuta per le strade cittadine e tra le case (Smith 2009). Infine, non si esclude dal ventaglio tematico congressuale la possibilità di sondare le scritture pacifiste che trattano corrosivamente il discorso occidentale sulla guerra e demistificano la gloria delle armi, rivelandone gl'infingimenti e gli orrori.

L'interesse crescente per le tematiche belliche nella stampa quotidiana e nel discorso pubblico, la fortuna editoriale di una *nouvelle histoire des batailles*, la ricchissima produzione di docu-romanzi ispirati alla storia militare del “secolo di fuoco”, il centenario della Grande Guerra: la combinazione di questi e d'altri fattori ha determinato una straordinaria fioritura di ricerche, colloqui, manifestazioni e iniziative scientifiche riportabili all'orizzonte della polemologia letteraria (cfr. almeno, tra una vastissima bibliografia: Mariani 1999; Cardini 2013, Mondini 2013, Bettalli-Labanca 2016). L'edizione 2019 del convegno di Bressanone ambisce a inserirsi in questo filone, adottando un taglio sin qui inedito e senza rinunciare alla sua specifica vocazione. Nell'intendimento del Comitato Organizzatore, l'obiettivo non è quello di allestire un altro convegno su guerra e letteratura, ma di verificare in quali modi e secondo quali retoriche si sia plasmato storicamente il discorso europeo sulle armi. Si tratterà insomma di interrogare nelle forme della testualità – e quindi nella varietà dei generi, dei livelli di discorso e delle convenzioni letterarie – le rappresentazioni di quel plesso antropologico-culturale di temi e *clichés* che siamo soliti ricondurre alla *Western Way of War*. I grumi ideologici e le figurazioni ricorsive di questo modello astratto di cultura militare dovranno pertanto essere indagati nei *tópoi* e negli schemi motivici di cui sono conteste le narrative di guerra.

Alla luce di queste considerazioni, apparirà più chiaro quale significato assuma il titolo del convegno, con l'esordio virgiliano riprodotto nella risonante traduzione del Caro. L'emistichio di apertura dell'*Eneide* si iscrive entro una visione epica che intreccia gli archetipi della concezione eroica con l'ideologia augustea, ma l'attacco del poema non viene esibito nella forma originale latina, bensì in uno degli adattamenti che l'Europa rinascimentale ne ha dato, cioè entro una delle tradizioni linguistico-culturali più evolute e stratificate dell'Occidente. Ecco, in sintesi estrema, il senso del nostro incontro di studi: l'idea che l'arte occidentale della guerra si possa indagare nel costituirsi di un linguaggio codificato e nel gioco delle sue documentabili riverberazioni testuali, tenendo conto delle continuità di lunga durata ma anche delle determinazioni storiche imposte dal pubblico di riferimento, dai registri di comunicazione, dal sistema dei generi, dalle poetiche e dalle retoriche vigenti nei contesti socio-letterari volta a volta implicati.

Allo scopo di assicurare la copertura di ambiti e settori tematici di particolare rilevanza per lo svolgimento del colloquio e per favorire un'equilibrata ripartizione delle comunicazioni sull'amplissima volta temporale

abbracciata dal tema congressuale, il Comitato Scientifico Organizzatore ha previsto per quest'anno un nucleo di relazioni su invito più consistente del solito.

Come sempre, i singoli relatori potranno affrontare nei modi più consoni alla loro sensibilità ed esperienza le linee tematiche suggerite, e sarà sulla base dei loro interventi che si assesteranno la forma e i contenuti del convegno.

Resta peraltro inteso che le proposte libere saranno selezionate in base alla congruità con l'argomento e l'impostazione del colloquio. In particolare, verranno immediatamente scartate proposte generiche, riguardanti la descrizione della guerra nell'autore X, nell'opera Y o nella letteratura Z. L'esito della cernita sarà comunicato in tempi stretti agli interessati.

Le proposte di relazione dovranno pervenire all'indirizzo di posta elettronica del Circolo Filologico Linguistico Padovano (circolo.filologico@unipd.it) entro e non oltre il 10 aprile, corredate da un titolo, da un riassunto (tra 2000 e 3000 battute, spazi inclusi) e, per chi partecipa per la prima volta, da un sintetico profilo personale.

Si ricorda che la durata degli interventi non dovrà superare il limite massimo di venti minuti.

Le informazioni riguardanti le modalità d'iscrizione al convegno e gli aspetti pratico-logistici, unitamente al programma provvisorio, saranno comunicate, come d'abitudine, in una seconda circolare.

Con i più cordiali saluti a tutte le amiche e gli amici di Bressanone.

Per il Comitato Scientifico Organizzatore
Gianfelice Peron e Alvaro Barbieri

Padova, 18 febbraio 2019

Riferimenti bibliografici

Audoin-Rouzeau 2008 = Stéphane Audoin-Rouzeau, *Combattre. Une anthropologie historique de la guerre moderne (XIX^e-XXI^e siècle)*, Paris, Seuil, 2008.

Bargigia-Settia, 2006 = Fabio Bargigia e Aldo A. Settia, *La guerra nel medioevo*, Roma, Jouvence, 2006.

Bettalli-Labanca, 2016 = Marco Bettalli e Nicola Labanca (a cura di), *Ricordare la guerra. Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2016.

Breccia 2013 = Gastone Breccia, *I figli di Marte. L'arte della guerra nell'antica Roma*, Milano, Mondadori, 2013² (1^a ed. 2012).

Cardini 2013 = Franco Cardini, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Bologna, il Mulino, 2013 (1^a ed. Firenze, Sansoni, 1982).

Castelli 2013 = Emanuele Castelli, *Un modo occidentale di combattere? I costi della guerra e la ricerca della battaglia decisiva*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 1, 2013, pp. 29-51.

- Duby 1977 = Georges Duby, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino, Einaudi, 1977 (ed. orig. *Le dimanches de Bouvines. 27 juillet 1214*, Paris, Gallimard, 1973).
- Hanson 2001 = Victor Davis Hanson, *L'arte occidentale della guerra. Descrizione di una battaglia nella Grecia classica*, Milano, Garzanti, 2001 (ed. orig. *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, Berkeley, California University Press, 1989).
- Hanson 2002 = Id., *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Milano, Garzanti, 2002 (ed. orig. *Carnage and Culture*, New York, Doubleday, 2001).
- Hanson 2005 = Id., *Il volto brutale della guerra. Okinawa, Shiloh e Delio: tre battaglie all'ultimo sangue*, Milano, Garzanti, 2005 (ed. orig. *Ripples of Battle. How Wars of the Past Still Determine How We Fight, How We Live, and How We Think*, New York, Doubleday, 2003).
- Hanson 2009 = Id., *Una guerra diversa da tutte le altre*, Milano, Garzanti, 2009 (ed. orig. *A War Like no Other*, London, Methuen, 2005; 1ª ed. it. 2008).
- Henninger 1999 = Laurent Henninger, *La nouvelle histoire-bataille*, «Espaces Temps», 71-73, 1999, pp. 35-46.
- Keegan 1994 = John Keegan, *La grande storia della guerra. Dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Mondadori, 1994 (ed. orig. *A History of Warfare*, New York, Knopf, 1993).
- Keegan 2003 = Id., *Il volto della battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2003 (ed. orig. *The Face of Battle*, New York, Viking Press, 1976).
- Mariani 1999 = Giorgio Mariani (a cura di), *Le parole e le armi. Saggi su guerra e violenza nella cultura e letteratura degli Stati Uniti d'America*, Milano, Marcos y Marcos, 1999.
- Mini 2013 = Fabio Mini, *La guerra spiegata a...*, Torino, Einaudi, 2013.
- Mondini 2013 = Marco Mondini, *Narrated Wars. Literary and Iconographic Stereotypes in Historical Accounts of Armed Conflict*, in *Narrating War. Early Modern and Contemporary Perspectives*, edited by Marco Mondini and Massimo Rospocher, Bologna-Berlin, il Mulino- Duncker & Humblot, 2013, pp. 11-28.
- Parker 2000 = Geoffrey Parker, *Introduction. The Western Way of War*, in *The Cambridge Illustrated History of Warfare. The Triumph of the West*, edited by Geoffrey Parker, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 (1ª ed. 1995), pp. 2-9.
- Scurati 2003 = Antonio Scurati, *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2003.
- Scurati, 2006 = Id., *Un sanguinoso desiderio di luce. Le forme della guerra come invenzione letteraria*, in *Un fascino osceno. Guerra e violenza nella letteratura e nel cinema*, a cura di Stefano Rosso, Verona, ombre corte, 2006, pp. 17-29.
- Sidebottom 2014 = Harry Sidebottom, *La guerra nel mondo antico*, Bologna, il Mulino, 2014 (ed. orig. *Ancient Warfare. A Very Short Introduction*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004).
- Smith 2009 = Rupert Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2009 (ed. orig. *The Utility of Force. The Art of War in the Modern World*, II ed., London, Penguin Books, 2006).
- Van Creveld 1998 = Martin Van Creveld, *La transformation de la guerre*, Monaco, Éditions du Rocher, 1998 (ed. orig. *The Transformation of War*, New York, The Free Press, 1991).
- Zambernardi 2013 = Lorenzo Zambernardi, *La vita e la morte nell'arte occidentale della guerra*, «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 1, 2013, pp. 7-28.